**Comunicato**

Il processo penale come arma di lotta politica. Dalle democrazie antiche a quelle moderne, dal mondo greco e romano fino all’Italia contemporanea, tre studiosi si confronteranno sull’uso strumentale del processo penale nei secoli.

Processo sempre spettacolare, esaltato dai media (antichi e moderni) e seguito da vicino dall’opinione pubblica, il processo penale “politico” è sempre stato astutamente plasmato dal legislatore per meglio attaccare e distruggere gli avversari politici. Fino a trasformarlo in un vero e proprio "instrumentum regni".

Ingresso libero

Introducono

**Francesca Spatafora**, Direttore [Museo Salinas-Polo regionale di Palermo per i Parchi e Musei Archeologici](https://www.facebook.com/Museo.Archeologico.Antonino.Salinas.Palermo/)

**Aldo Schiavello**, Delegato del Rettore [Università degli Studi di Palermo - Younipa](https://www.facebook.com/unipait/)

**Laura Lorello**, Presidente Corso di Laurea Magistrale in Giurisprudenza

Modera

**Gian Mauro Costa**, giornalista e scrittore

Abstract degli interventi:

**Flavia Frisone** – Università del Salento

*La democrazia come processo*

Nel mondo greco la partecipazione al potere giudiziario è un aspetto radicalmente collegato alla capacità politica del cittadino.

Fin dalla riforma politica di Solone – cui certamente non si può attribuire un intento democratico – la capacità politica minima, diremmo il livello base del diritto di cittadinanza, è poter partecipare ai processi in qualità di giudice. Ciò colloca le azioni legali e i processi, di qualsiasi genere essi fossero, in una dimensione intrinsecamente politica: quel che cambia è l’ambito in cui, in quel caso, ricadeva quel che oggi definiremmo processo penale.

La prima e più importante conseguenza di ciò è che, in regimi aperti alla partecipazione diretta, il processo si trasforma una potenziale arena per le battaglie politiche più feroci, in cui tanto più si rischia quanto più è diretta e senza filtri la possibilità di giudizio di un’opinione pubblica molto facilmente manovrabile.

Non a caso l’efficacia di questo strumento per colpire e far fuori avversari politici e scomodi compagni di partito fu affinata in particolare nello straordinario quadro dell’Atene democratica, la città “malata di processi”, come la dipingono i testimoni del tempo. Fino quasi al parossismo, addirittura al suicidio giudiziario della democrazia stessa, studiato a tavolino dai capi del partito antidemocratico e ben rappresentato dal famoso processo per i fatti delle Arginuse. Attraverso l’esempio di questo e di altri famosi casi giudiziari dell’Atene democratica si cercherà di indagare questa sorta di “peccato originale” della democrazia antica.

**Mario Varvaro** – [Università degli Studi di Palermo](https://www.facebook.com/universitapalermo/)

*Il processo criminale come strumento politico nella Roma repubblicana*

Nell’arroventato clima politico dell’ultimo secolo della Roma repubblicana si accentua il ricorso al processo che oggi chiameremmo penale come strumento di lotta politica.

La proliferazione di leggi di riforma sui criteri per la composizione delle corti giudicanti formate da comuni cittadini, e l’introduzione di nuove fattispecie criminose, sono espressione di una precisa politica che si configura più come un’arma per distruggere gli avversari, che non un procedimento per accertare la verità.

In tale cornice si inquadrano anche la spettacolarizzazione del processo pubblico contro imputati eccellenti, in cui gli accusatori mirano principalmente a conquistare notorietà in vista della futura carriera politica, e il ricorso strumentale alle dichiarazioni dei ‘collaboratori di giustizia’.

Concepito come arma politica, il processo perde così la sua natura di mezzo per tutelare i reali interessi della comunità e di strumento di controllo democratico. In questa prospettiva tutto diventa lecito: dalla corruzione dei giurati che dovranno emanare la sentenza alla ricerca di ogni espediente procedurale utile a ottenere l’assoluzione del colpevole pur in presenza di prove schiaccianti.

Le fonti, ricche di esempi, offrono un quadro sul quale è sempre utile tornare a riflettere.

**Paola Maggio** – [Università degli Studi di Palermo](https://www.facebook.com/universitapalermo/)

*Processo penale e politica: riflessioni a margine di alcuni noti casi giudiziari*

I rapporti fra giurisdizione e potere politico sono così intimamente connessi da consentire di affermare che il processo è esso stesso manifestazione di potere.

Nell’immagine plastica dell’«animale in catene costretto a confessare» (Cordero) si ravvisa una strategia volta a soverchiare, neutralizzandolo, l’individuo resosi responsabile. Individuo che assai spesso è l’altro, il nemico, il diverso, l’avversario politico. Basti pensare all’inquisizione, ai processi di regime, ai tribunali rivoluzionari.

L’interrogativo di fondo non è dunque legato alla consistenza politica del processo che è in re ipsa, bensì alla tenuta degli argini sistematici della “forma del processo” – intesa come complesso di norme garantite e odiernamente ispirate dalla tutela dei diritti dell’individuo – rispetto ad abusi volti a farne uno strumento di lotta politica e, a sua volta, rispetto alle incursioni della politica criminale sulle garanzie di indipendenza della magistratura. Senza sottovalutare le distorsioni mediatiche delle categorie del rito che compromettono gravemente l’«estetica delle forme processuali» (Amodio).

Il nodo dei rapporti fra politica e giurisdizione verrà affrontato in una prospettiva volta ai principali presidi difensivi fra le pieghe di alcune celebri vicende processuali.